

Il labirinto internazionale da cui è sbucato il commissario senza sbocchi fiorentini Tra Padoan e il Senato. Cosa funziona e cosa no nel dispotismo democratico di Renzi

Roma. La storia di Carlo Cottarelli, rassegnato commissario alla spending review che sarà forse la prima vera vittima dei tagli del governo (speriamo non l'unica), rappresen-

DI CLAUDIO CERASA

ta la fotografia migliore per capire cosa diavolo sta succedendo attorno al mondo di Renzi. A cinque mesi dal suo insediamento a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio, al di là delle singole partite economiche e istituzionali, ha ancora dalla sua un consenso straordinario che gli deriva da una miscela composta da alcuni ingredienti. C'è il fattore "velocità", perché il governo Renzi, come dice lo stesso Renzi, è davvero come una bicicletta: va avanti solo se si pedala come i pazzi e se non si pedala come i pazzi conviene scendere e andare a votare. C'è il fattore "duello", perché la bicicletta di Renzi acquista velocità e anche popolarità quando Renzi indica un nemico da battere (e il gioco ovviamente funziona bene quando i nemici sono deboli, modello Mineo, e quando i nemici sono invisibili, modello corporazioni, gufi, rosiconi, funziona meno bene quando i nemici non si chiamano Mineo ma si chiamano Merkel). C'è il fattore "contemporaneità", ovvero il suo vivere naturalmente nel tempo presente e il suo viaggiare su una lunghezza d'onda che nessun altro politico è in grado di interpretare come il segretario ("Le egemonie si svuotano quando cessano di essere attuali - scriveva il filosofo ceco Vaclav Belohradsky - e solitamente diventa portatore di un'egemonia alternativa quel gruppo che riesce a rappresentare l'attualità, a convincere gli elettori di saper governare la minacciosa differenza tra il passato e il futuro che costringe la maggioranza dei cittadini a ridefinire i loro progetti di vita"). Ma soprattutto il dettaglio o meglio il filo che unisce Renzi agli italiani che lo hanno votato è legato a un concetto che si può inquadrare in un'espressione semplice: il dispotismo democratico. E qui, ovviamente, il caso Cottarelli è un caso di scuola.

Arrivò lui, dunque, Carlo Cottarelli, tecnico nel governo dei mezzi tecnici, un economista con uso di mondo, che subito si fece intervistare al Tg5 e da Lilli Gruber, e che nei successivi otto mesi ha ricevuto nel suo studio tutti i cronisti economici della

penisola, ma sempre in via riservata, taccuino chiuso o quasi aperto. E dunque mezze interviste, mezze veline e mezzi tagli. Cottarelli arrivò a Roma attraverso quei dedali sotterranei e internazionali con i quali Renzi non ha dimestichezza: erano i mesi in cui Beppe Grillo, accompagnato dal lanoso Casaleggio, trovava Enrico Letta ad attenderlo nel salotto di casa dell'ambasciatore inglese a Roma e avendolo visto, se ne andava, sbattendo la porta e blaterando di Bilderberg e massoneria internazionale. E chi non se lo ricorda? La massoneria c'entra poco, ovviamente, ma la combine internazionale c'entra eccome. Tutto un labirinto di strade, di passaggi, di sentieri sottomarini che Renzi, come si è visto in questi ultimi mesi, non pratica. E difatti, quando Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, gli ha chiesto di nominare Letta commissario a Bruxelles, Renzi ha risposto all'incirca così: non se ne parla nemmeno, questi sono esercizi di mediazione, queste sono nomine che spettano ai partiti, ai parlamenti, alla democrazia degli eletti, e qui noi proponiamo Federica Mogherini.

Adesso Renzi snobba Cottarelli e diventa illiberale. E lui, il commissario che non ha commissariato niente, di conseguenza se ne va. Anzi no. O forse sì. "Non c'è nessun caso Cottarelli", dice il saggio Delrio. "Non rispondo a queste domande", arrossisce il rigido Padoan. E poi arriva Renzi, il bullo che non dissimula: "Facciamo i tagli alla spesa. Con o senza Cottarelli". E il senso di questo tramestio italiano, accompagnato da tromboni e tenori giornalistici, è in realtà abbastanza chiaro: è un caso di ripolitizzazione della democrazia. Punto. Il premier decide, ha fretta, ragiona da politico, insomma cerca voti e consenso, amministra da sindaco d'Italia. Dunque le redini della spesa le tiene per se, i tagli li fa lui. Con Cottarelli, se c'è. Senza Cottarelli, se Cottarelli se ne va. Chiamatelo pure illiberale.

